

## GABRIELE D'ANNUNZIO : VITA E PENSIERO

### VITA

Gabriele D'Annunzio nacque a Pescara nel 1863 da una famiglia medio-borghese. Studiò Lettere a Roma, senza però completare gli studi. Appena sedicenne pubblicò un libro di poesie intitolato "Primo vere", ispirato decisamente al Carducci.

A Roma iniziò, per il poeta, una più brillante avventura, letteraria e, insieme, umana. Il periodo romano è caratterizzato dalla frequentazione dei salotti, diventò cronista mondano dell'aristocrazia della capitale e si immerse in una vita d'esteta, protesa, fra amori e avventure, alla ricerca di piaceri raffinati; scoprì la figura del superuomo che associava al bello un intenso vitalismo e un'energia eroica. Dal 1898 visse a Settignano (Firenze), nella villa La Capponcina, vicino alla residenza di un'ennesima donna amata, la celebre attrice Eleonora Duse, con la quale ebbe un'intensa relazione. La vicinanza con la Duse fece sì che D'Annunzio intensificasse l'attività teatrale; il meglio del suo teatro è rappresentato dalle tragedie "Francesca da Rimini", "La figlia di Jorio" e "La fiaccola sotto il moggio". Le raccolte poetiche maggiori furono del 1903: con i primi tre libri, "Maia", "Elettra", "Alcyone" si sarebbero misurati i poeti italiani delle successive generazioni. Ad Alcyone appartengono le famose liriche "La sera fiesolana" e "La pioggia nel pineto", dove viene ripreso il tema, già preannunciato nel Canto Novo, dell'immedesimazione del poeta con la natura.

Amante del bello e della vita, sperperò tutti i suoi soldi; i creditori riescirono, però, a sequestrargli la villa e per questo nel 1910 D'Annunzio emigrò in volontario esilio in Francia, dove continuò a scrivere. Visse così quattro anni a Parigi. Tornato in Italia nel 1915, tenne violenti discorsi a favore dell'intervento in guerra e si impegnò in ardite azioni belliche. Dal 1921 fino alla morte visse sul lago di Garda, a villa Cargnacco. Nell'opera di D'Annunzio la vita dell'autore e la letteratura non solo si rispecchiano, ma l'esistenza privata diventa spettacolo per il pubblico, attirando sul poeta un interesse mai raggiunto da nessun autore italiano precedente e contemporaneo.

### PENSIERO

Egli cerca una fusione dei sensi e dell'animo con le forze della vita, accogliendo in sé e rivivendo l'esistenza molteplice della natura, con piena adesione fisica, prima ancora che spirituale. È questo il "panismo dannunziano", quel sentimento di unione con il tutto, che ritroviamo in tutte le poesie più belle di D'Annunzio, in cui riesce ad aderire con tutti i sensi e con tutta la sua vitalità alla natura, s'immerge in essa e si confonde con questa stessa.

La sua vocazione poetica si muta poi in esibizionismo: abbiamo allora l'esaltazione del falso primitivo, dell'erotismo o quella sfrenata del proprio io, indicata nei due aspetti dell'estetismo e del superomismo. L'estetismo è in definitiva il culto del bello, in pratica vivere la propria vita come se fosse un'opera d'arte, o al contrario vivere l'arte come fosse vita.

### OPERE

"Primo Vere" (1879), "Canto Novo" (1882) e le novelle di "Terra Vergine" (1882) sono le prime opere di D'Annunzio, influenzate da Carducci e Verga. Attenzione per la realtà concreta, per la natura solare e per un interesse di tipo quasi panistico, ma presentano visioni cupe e mortuarie in perfetta ottica decadente.

"Il libro delle Vergini" (1884), "San Pantaleone" (1886) e "Novelle della Pescara" (1902) si distaccano dall'interesse sociale e documentario del Verismo per inserirsi in una cornice irrazionalista dichiaratamente decadente.

Successivamente, l'estetismo lo porterà ad affermare che "Il Verso è tutto" e a vivere come un difensore della bellezza, della pura arte e della sensibilità. Ma con il suo romanzo più famoso, "Il piacere" (1889), questa fiducia nella capacità di giudizio dell'esteta viene decisamente meno. Il vate si rende conto dell'intima debolezza di questa figura che non ha nessuna forza di opposizione contro la borghesia in ascesa e che, abituato all'isolamento sdegnoso contro le masse, non potrà mai cambiare nulla. "Il piacere" ha per protagonista Andrea Sperelli, un esteta che altri non è che il corrispettivo di D'Annunzio stesso: è un giovane aristocratico, colto, sostenitore dell'arte, che come ogni buon esteta vuole costruire la propria vita come si fa con un quadro o una statua. Ma tale intento diviene una forza autodistruttrice per Andrea, che finisce per rimanere triste e solo nella sua sconfitta.

Con il "Trionfo della morte" (1894) l'artista inizia a proporre una nuova figura mitica, seppur ancora non completamente definita: il "superuomo". Il concetto parte da alcuni aspetti del pensiero di Nietzsche, che vengono però semplificati e forzati entro un diverso sistema di concezioni: anzitutto ci si scaglia contro il conformismo borghese e i principi egualitari colpevoli di livellare e banalizzare la personalità; in secondo luogo si esalta lo spirito vitalistico, ovvero gioioso, energico, pieno, capace di andare contro le convenzioni, i pregiudizi e gli scandali; infine si rifiuta la pietà, la compassione, l'altruismo, che sono visti come retaggio della tradizione cristiana e giudicati ostacolo alla gioia del vivere. La voglia di affermarsi, di celebrare la propria individualità e di creare qualcosa di nuovo si impongono come le caratteristiche di un nuovo uomo, superiore alle masse: il superuomo. Nel "Trionfo della morte" viene abbozzata una figura umana che ricerca un nuovo senso della vita, ma che cede infine alla morte: la vera svolta ideologica si registra solo con "Le vergini delle rocce" del 1895, dove si descrive un eroe sicuro, che procede senza esitazione verso la meta. È questo il manifesto politico del Superuomo dannunziano.